

MAPPA MONDO

BIARRITZ L'APPELLO DEL CAPO INDIGENO

Il capo indigeno kayapo Raoni Metuktire è in Francia ma non è intervenuto al G7 di Biarritz come ha confermato il presidente Emmanuel Macron. Il capo indigeno, noto per la sua lotta a favore della protezione della Foresta Amazzonica, è stato invitato in Francia da alcune organizzazioni non governative proprio mentre l'Amazzonia vive la tragedia dei roghi.



Nei giorni scorsi, Raoni aveva rivolto un appello alla comunità internazionale e in particolare a Macron per sollecitare aiuti verso il Brasile in modo che lo Stato si riesca a liberare "al più presto possibile" del presidente di estrema destra Jair Bolsonaro. È proprio Bolsonaro, con la sua politica vicina ai latifondisti e ai produttori agricoli, che avrebbe agevolato la distruzione della foresta in nome di interessi economici. Ansa

AMAZZONIA



“Brasile, i produttori di soia vogliono spianare il Cerrado”

» GIUSEPPE BIZZARRI

In *Queimada* (“Bruciato”) – il film di Gillo Pontecorvo del 1969 – si raccontava la ribellione di schiavi africani che, istigati da un agente britannico, bruciano le piantagioni degli oppressori portoghesi in un'ipotetica isola delle Antille.

Lontano dalla fiction cinematografica e nella preoccupante realtà brasiliana, l'Amazzonia, ma anche savane, pampas e altri ecosistemi del “Gigante” sudamericano oggi bruciano, incendiati dai figuranti di un immenso scacchiere d'interessi economici-finanziari, nazionali e internazionali.

“Di solito gli incendi accompagnano un processo di deforestazione, servono per ripulire i terreni, aprendo spazi all'allevamento del bestiame e alla produzione della soia. La deforestazione non avviene solo in Amazzonia, ma anche nel Mato Grosso do Sul”, dichiara da Brasilia Adriana Ramos, l'esperta dell'Istituto Socio Ambientale (Isa), che dal 1994 si occupa di tematiche simili e delle comunità indigene e tradizionali in Brasile.

RAMOS È particolarmente preoccupata per la frontiera agricola dove si concentrano gli interessi dei grandi produttori mondiali della soia. “Temiamo la distruzione del Cerrado”. Si tratta di 73 milioni di ettari distribuiti in 337 Comuni

nella regione di Matopiba. Creata nel maggio 2015, l'area conta circa 6 milioni di persone e ha guadagnato fama mondiale per il suo potenziale nella produzione di grano. È anche la seconda più grande formazione naturale del continente e copre un quarto del territorio brasiliano. Il Cerrado costituisce un terzo della biodiversità del Brasile: “Matopiba impone una serie di limitazioni e problemi a varie comunità tradizionali locali. Sappiamo che, nelle transazioni commerciali, la Cina è un compratore cui non interessa molto la questione socio ambientale, tantomeno è preoccupato per i diritti umani. È un fatto che spinge i produttori di questa regione a vendere il loro prodotto senza preoccuparsi rispetto a ciò che dovrebbero affrontare se dovessero fare affari con gli europei”.

Tornando agli incendi della foresta, Ramos ricorda che “ci sarebbe stata una manifestazione in Novo Progresso, nello

stato del Pará, dove agricoltori avrebbero celebrato la “giornata del fuoco”, ma non abbiamo elementi concreti per sapere, effettivamente, quali siano i settori coinvolti nei roghi”. Sulle fiamme soffiano le lobby politiche vicine ai settori dell'industria agricola e mineraria, che godono dell'appoggio del governo d'estrema destra del presidente Jair Bolsonaro; una forza che vuole espandersi negli ultimi territori naturali del Brasile. Tra i produttori agricoli ci sarebbe anche malcontento a causa del recente accordo commerciale firmato tra la Comunità europea e il Mercosul che, secondo loro, non li favorirebbe.

“Preoccupano molto anche le dichiarazioni del presidente che vorrebbe aprire le terre indigene allo sfruttamento minerario. Nonostante la costituzione lo preveda, riteniamo che tale attività debba essere esclusa nei territori indigeni e non vista come una possibilità economica per la comunità”, afferma Ramos. Se-

Fuoco e morte
Incendi in Amazzonia; in basso, Adriana Ramos Ansa



Preoccupa l'intenzione del presidente Bolsonaro di concedere le terre indigene allo sfruttamento minerario

condo il *Wall Street Journal*, i giganti del settore minerario internazionale, come Vale SA e la britannica Anglo American Plc, si sono impegnati sempre più per estrarre minerali nella foresta amazzonica, puntando alle regioni più remote. “Non è un caso che – racconta Ramos – Altamira e Porto Velho sono i municipi più colpiti dagli incendi e dalle deforestazioni, poiché sono i luoghi dove negli ultimi anni sono state edificate le grandi centrali idroelettriche. La costruzione delle immense dighe, come quella di Bem Querer, hanno un forte impatto sulla foresta”.

BEM QUERER, “voler bene”, è il singolare nome che il governo Bolsonaro ha dato al progetto della ciclopica diga con cui vorrebbe dividere in due il Rio Branco, le cui acque inonderanno 519 chilometri quadrati di foresta amazzonica nel Roraima, lo stato del Brasile ai confini con il Venezuela. Un altro argomento strategico, discusso, anche tra i militari che fanno parte del governo dell'ex capitano Bolsonaro, è la questione della vendita di grandi aree territoriali ai stranieri. “La vendita di terre è il principale elemento della cosiddetta ‘internazionalizzazione’ dell'Amazzonia. La questione è che non riusciamo a comprendere effettivamente fino a che punto questo progetto andrà avanti”.

G7 IN FRANCIA

Macron, doppia morale: “Svende la Guyana alle multinazionali”

» LUANA DE MICCO

Parigi

Emmanuel Macron “denuncia le distruzioni della foresta amazzonica in Brasile o Bolivia, ma poi consegna 360 mila ettari di foresta alle multinazionali minerarie in Amazzonia francese”. È dalla Guyana, la regione francese d'America del sud, al confine col Brasile, che è arrivato l'attacco ieri, mentre si chiudeva il G7 di Biarritz e la foresta amazzonica continuava a bruciare. Ad accusare il governo di Parigi di “ipocrisia” è il Grande consiglio dei popoli indoamericani che difende gli interessi delle popolazioni autoctone della Guyana. “Non c'è solo il fuoco a minacciare e devastare la foresta – scrive il Grande consiglio in una lettera pubblicata sul sito della radio-tv pubblica *France Info* – l'attività estrattiva ha la sua responsabilità”.



E la Francia cede alle compagnie minerarie “la metà della superficie di foresta che sta bruciando in Bolivia”. Secondo i dati di *Le Monde*, almeno 750 mila ettari sono già andati distrutti da inizio mese in Bolivia. Il G7 si è chiuso ieri con la promessa di sbloccare d'urgenza 20 milioni di dollari per aiutare i paesi sudamericani a contrastare gli incendi e di altri finanziamenti a venire per il rimboscimento. Ma la tensione tra Francia e Brasile è rimasta alta. Il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, ha di nuovo accusato il collega francese di trattare i paesi del Sudamerica come “una colonia, o una terra di nessuno”: “Il rispetto della sovranità è il minimo che si può aspettare in un mondo civile”. Ha anche commentato su Facebook un post sessanta su Brigitte Macron, insultata per il suo aspetto fisico. “È triste per le donne brasiliane, sono sicuro che si vergognano di lui”, ha reagito Macron durante una conferenza stampa a Biarritz. “Sono attacchi irrispettosi – ha aggiunto – mi auguro che presto avranno un presidente all'altezza della situazione”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA